

DA GRANDE VOGLIO ESSERE...

Per scegliere bene occorrerebbe ritrovare i sogni di quando si era bambini

Da grandi volevamo essere tutti astronauti o piloti di formula uno, qualcuno già stranamente maturo fin dalla scuola materna, qualche altro orgoglioso figlio d'arte, chi aveva un progetto professionale ben chiaro e voleva diventare un architetto o un grande avvocato, e chi invece voleva votare la sua vita all'arte ed essere attore drammatico o pittore. Poi c'è stata l'ondata del mito dei calciatori, che non è ancora finita (purtroppo!) e che forse non finirà mai (purtroppo!!!). E poi... Poi si cresce: elementari, medie, superiori e quest'ultime scelte dopo dure fatiche e indecisioni, a volte con convinzione, a volte più per sfinimento, o per la grande capacità persuasiva di qualche genitore smaliziato, e poi... Poi alla fine delle superiori ...niente! Teste completamente vuote in cui, nell'ansia di dover comunque scegliere, si sguinzagliano i neuroni più servizievoli a scovare, in qualche meandro sconosciuto del cervello quello che ci piace, che abbiamo sempre sognato di fare. Eppure ...niente! Allora a ripensare alla materia che più

ci piace, che con più gusto o meno sofferenza abbiamo sopportato, quella in cui durante i compiti in classe meno ci tremavano le gambe. Ma ...niente! Allora, mesti, ancor più giù, a testa bassa, a cercar d'inquadrare almeno alla lontana, almeno in generale, l'ambito di studio che forse ci piacerebbe. Però ...niente!

Di colpo tutti i sogni che da ragazzini abbiamo costruito, ad occhi chiusi e ancor più ad occhi aperti, circa il nostro futuro svaniscono e ci abbandonano nella tristezza vuota di non avere nessuna prospettiva, nessun desiderio.

Fine della quinta: qualcuno ha già scelto, altri cercano di convincersi di una scelta da fare, altri ancora rivisitano siti delle varie università, spaziando dall'umanistico allo scientifico al

tecnologico al musicale... Insomma dopo anni di studi e sofferenze si rischia di scegliere pure l'università per sfinimento...

Un incubo, insomma. O forse la prova che la scuola non "ci riempie" tanto quanto dovrebbe: non di compiti, per carità, ma di idee, di passioni, di interessi.

Insomma ci dà qualche input, un po' di base, ma molto in generale, e nulla più. Niente idee, passioni, interessi per il nostro futuro; solo compiti e nozioni, scarse prospettive per la nostra vita. Ma a quanto pare è dura da integrare alla scuola, la

vita. Anzi, certi professori, quelli più antiquati diciamo, fanno di tutto per impedirci di avere una vita fuori della scuola, di avere idee, passioni, interessi che possano distrarci dallo studio, di riempirla e di coltivarla questa nostra vita. E di costruirci qualche prospettiva per il futuro. Nessuno che nella scuola s'impegni o voglia che noi abbiamo idee, che ci aiuti a far crescere interessi, a valorizzare qualche passione che fuori da queste mura

possiamo aver incontrato. Anzi, se ne abbiamo, la scuola ce le distrugge.

Dicono che siamo una generazione apatica, senza prospettive. A me sembra invece che siamo una generazione eccessivamente scolarizzata, a cui cioè la scuola, questa scuola, ha distrutto ogni passione, e così anche ogni prospettiva.

Ed eccoci qui, incerti e vuoti alla fine del nostro percorso formativo. Eccoci con tutto il "carico" che la scuola ci ha dato. Forse dovremmo tornare per un attimo bimbi senza macchia e senza scuola, per recuperare un po' di quell'entusiasmo di quando volevamo essere piloti e astronauti. Forse solo lì possiamo trovare una strada per il nostro futuro.

Feder

